

## ALLARME TERRORISMO Il nemico in casa

## REPORTAGE

di Fausto Biloslavo  
Misurata (Libia)

# «Italiani rapiti in Libia dall'Isis di Sabrata» Spunta la pista tunisina

## Un comandante delle milizie: coinvolti Fezzani e Chouchane. Silenzio del governo

«Il rapimento degli italiani è stato organizzato dallo Stato islamico di Sabrata», ha rivelato Fitouri Al Dabbashi, influente comandante di una delle milizie della città costiera ad ovest di Tripoli. Gli ostaggi erano i 4 lavoratori della società Bonatti sotto sequestro per otto mesi proprio a Sabrata. Il tunisino Noureddine Chouchane, uno dei capi delle bandiere nere che è stato a lungo in Italia «ha avuto sicuramente un ruolo nella vicenda degli italiani rapiti», secondo Dabbashi. E pure Moez Fezzani, nome di battaglia Abu Nassim, l'emiro tunisino ricercato dal nostro Paese, potrebbe essere coinvolto. «Più persone si facevano chiamare così - ha spiegato Dabbashi - ma un Abu Nassim era uno dei capi (dello Stato islamico, nda) a Sabrata».

La cappa di silenzio che il nostro governo ha calato sulla vicenda degli ostaggi italiani non basta a nascondere la pista tunisina delle bandiere nere, sempre smentita.

Il primo tassello del collegamento con lo Stato islamico è un pesce piccolo: l'autista che era andato a prendere gli italiani in Tunisia. Si chiama Yahia Yusef ed è stato arrestato fra il 28 e 29 febbraio a Sabrata, nei giorni concitati della fine del sequestro. Oggi è detenuto a Tripoli e ha confessato. «Il cugino dell'autista, Ahmed Yahia, ha organizzato il rapimento - secondo il comandante di Sabrata -. È un aderente allo Stato islamico». Gli uomini di Dabbashi hanno partecipato alla battaglia che ha spazzato via le bandiere nere da Sabrata dopo il bombardamento americano del 19 febbraio. «Il gruppo che ha compiuto il rapimento è riconducibile ai dirigenti tunisini dello Stato islamico di Sabrata» viene ribadito dalla città costiera. Il responsabile dell'operazione sarebbe il tunisino Kamal El-Dib, che assieme al fratello, pure lui jihadista, «ha messo in sicurezza gli ostaggi». Secondo Dabbashi «l'organizzazione era segreta e invisibile all'esterno». In pratica operava a compartimenti stagni e il vertice era composto da 5 tunisini. I capi, Abu Nassim e Chouchane, che rappresentano due generazioni di jihadisti, vivevano da oltre un anno a Sabrata. Probabilmente le loro strade si sono incrociate in Siria nelle file di Al Battar, un reparto jihadista considerato l'avanguardia dello Stato islamico. Il veterano Fezzani è stato incaricato dal Califfo di sbarcare a

Sabrata. Chouchane, più giovane, aveva il compito operativo di addestrare le reclute soprattutto tunisine. «I combattenti islamici che erano a Sabrata di solito si

addestravano per sei mesi o un anno - ha raccontato Dabbashi - e venivano da Ben Garden, Zarzis, Sidi Buzzid, tutti molto giovani, nati a metà degli anni Novan-

ta». Sirte era la «capitale» del Califfo in Libia, ma Sabrata rappresentava la testa di ponte per l'espansione dello Stato islamico in Tunisia. La cacciata delle ban-



**JIHADISTI**  
Moez Fezzani, alias Abu Nassim, catturato l'altro giorno in Libia. Sotto, Noureddine Chouchane



**LE VITTIME**  
Salvatore Failla e (sotto) Fausto Piano, i due italiani rapiti e uccisi in Libia nel marzo scorso



**UN PAESE NEL CAOS** La zona di Sabrata dopo il bombardamento americano. Qui lo scorso 2 marzo furono uccisi due ostaggi italiani

diere nere da Sabrata, in seguito al raid degli americani che avevano informato palazzo Chigi, ha portato alla morte di Salvatore Failla e Fausto Piano. Gli ostaggi italiani erano stati separati. I loro colleghi sopravvissuti, Gino Pollicardo e Filippo Calcagno, sono stati lasciati da soli, dopo il probabile pagamento di una parte del riscatto. I tunisini della bandiera nera hanno portato via i due più sfortunati il 2 marzo. Secondo Dabbashi «c'è stato un cruento scontro a fuoco, ma nessuno sapeva che ci fossero gli ostaggi italiani in quella colonna». Nel coinvolgimento di due fuoristrada in fuga nel deserto «oltre a tre donne c'erano dei tunisini, tutti militanti di Daesh (Stato islamico nda), rapitori e responsabili della prigione degli italiani».

La moglie di Chouchane era già stata arrestata e secondo l'intelligence libica citata dal *Corriere della Sera* sarebbe in carcere anche la consorte di Fezzani trovata con mezzo milione di euro. Il sospetto è che si tratti di una parte del riscatto pagato per i due italiani sopravvissuti. Secondo Dabbashi l'obiettivo del sequestro non era politico: «Volevano soldi».

Abu Nassim è stato segnalato a Sirte in marzo e la sua presunta cattura nell'ovest della Libia, in fuga verso la Tunisia, non è ancora stata confermata. Chouchane, l'altro jihadista tunisino che ha vissuto in Italia, era stato dato per morto nel raid Usa di Sabrata. In realtà «non era presente nel luogo bombardato - ha rivelato Dabbashi - Sono più gli elementi che ci fanno pensare che sia vivo».

A Sirte, dove le bandiere nere sono circondate, gli uomini della brigata di Misurata in prima linea nella battaglia finale giurano: «A capo dei 300 terroristi circondati, ma decisi a combattere, c'è un tunisino».

[www.gliocchidella guerra.it](http://www.gliocchidella guerra.it)

## RETROSCENA

## Quegli strani rapporti tra jihad, Br e criminalità

### Una lettera di Abu Nassim su una rivista rossa. Solidarietà ai detenuti islamici dai brigatisti

Luca Fazzo

■ L'emersione del cosiddetto «fondamentalismo islamico è solo una spia della rinascita di una civiltà di antiche e inestirpabili radici, dove la religione è etica, diritto, prassi politica»: bisogna partire da questa analisi, ospitata da uno dei siti di punta della sinistra antagonista italiana, per capire dove appoggi uno dei fenomeni più inverosimili della emergenza terrorismo in Italia: la saldatura tra gli ambienti dell'integralismo islamico e l'universo antagonista e insurrezionalista. Nelle carceri e fuori dalle carceri, i fanatici della jihad intrecciano legami con i fanatici della lotta armata made in Italy, dagli ultimi avanzati delle Brigate

Rosse al magma anarchico e autonomo. Una intensa saldatura da alcune parole d'ordine comuni: la battaglia contro il capitalismo occidentale e l'odio verso Israele, spesso trascinante in antisemitismo. In nome della lotta ai nemici comuni, i rivoluzionari nostrani non disdegnano il dialogo con chi decapita omosessuali e adulteri.

A rilanciare l'allarme su un fenomeno già noto alle forze di polizia sono le lettere pubblicate ieri sul *Corriere della Sera* scambiate in carcere tra Moez Fezzani, il terrorista espulso dall'Italia dopo una assoluzione campata per aria e ora catturato in Libia, e ambienti estremisti italiani. In particolare il quotidiano milanese cita una missiva inviata da Fezzani (alias Abu Nassim) e pubblicata da *Altri orizzonti*, la rivista anarchica dedicata al mondo delle carceri. La lettera viene inviata dall'islamico alla rivista nel 2010, dopo che Fezzani - a lungo rinchiuso nel carcere americano di Bagram - era stato consegnato all'Italia. Interessante il luogo di provenienza: Fezzani scrive da Rossano, il carcere calabrese di alta sicurezza dove il ministero concentra tutti i detenuti islamici considerati a maggior rischio di militanza jihadista. In teoria, la corrispon-

denza degli estremisti detenuti a Rossano dovrebbe essere soggetta a censura preventiva. Ma la lettera in cui Abu Nassim denuncia presunte torture riesce a superare i varchi di censura e viene ricevuta e pubblicata da *Altri orizzonti* insieme a quelle di altri detenuti politici. Di rimando, nel 2014 dal carcere di Siano dove sono detenuti i capi delle «nuove Br» arriva il documento di solidarietà ai detenuti islamici, un dossier intitolato *Le Guantanamo italiane* in cui i terroristi rossi denunciano le condizioni in cui sarebbero detenuti i terroristi islamici.

Nel documento, i Br sentono il dovere di prendere in parte le distanze dagli aspetti più integralisti della ideologia islamica. Ma si tratta di dettagli su cui i rivoluzionari italiani sono pronti a sorvolare senza fatica in nome della comune battaglia antiperzialista: come sintetizza un titolo di un documento della Organizzazione comunista internazionalista, *Dalla bandiera rossa alla bandiera verde per stato di necessità*.

Ad approfondire le basi ideologiche di questa alleanza basta leggere quanto il leader dei «Comunisti-marxisti leninisti» Giovanni Scudieri: «Il nostro posto attuale è al fianco di chi combatte l'imperiali-

simo che è il nemico comune di tutti i popoli del mondo. Lo Stato islamico non vuole che l'imperialismo sia il padrone dell'Irak, della Siria, del Medio Oriente. Nemmeno noi lo vogliamo, quindi non possiamo non appoggiarlo». E sul sito *campointegralista.it* troneggia il titolo *Rivolta islamica: un 11 settembre di massa*, sotto cui si legge addirittura: «Il salafismo combattente, ancorché sconfitto, come l'araba viene risorgere dalle sue ceneri. Sempre risorgerà, fino a quando l'imperialismo dominerà il mondo».

Insomma: privi di prospettive, davanti alla disarmante sordità delle masse popolari italiane ai loro proclami, i rivoluzionari di casa nostra cercano interlocutori più attivi nella galassia islamica. E a quanto pare, come dimostrerebbe la lettera di Fezzani, trovano disponibilità al dialogo. Un'alleanza potenzialmente assai pericolosa, che lo diventerebbe ancora di più se dai messaggi da una cella all'altra e dai ponderosi documenti ideologici si passasse ad una contiguità operativa. Di questa per ora non c'è traccia. A differenza di quanto emerso in alcuni casi di dialogo tra organizzazioni islamiche e ambienti legati alla criminalità organizzata: ma questo è un altro film.

## MASSIMA SICUREZZA

Il carcere di Rossano, in Calabria, dove vengono concentrati i detenuti islamici considerati a maggior rischio di militanza jihadista

